

Sulle intercettazioni

«Presenteremo un provvedimento riguardo al fermo dei media da 3 a 30 giorni per chi le pubblica»

La sua legge

«Le intercettazioni limitate al terrorismo internazionale, alle organizzazioni criminali, alla pedofilia e agli omicidi»

Non varranno da «prova»

«Le intercettazioni non potranno essere prodotte come prove né dalla accusa né dalla difesa».

L'illusione di eternità

«Dovete essere tranquilli, il governo ha la maggioranza e ha intenzione di arrivare fino alla fine della legislatura»

e «non potranno essere prodotte come prove né dall'accusa né dalla difesa».

Per condire qualche goccia di anticipazione del libro di Vespa: «La Rai è saldamente in mano alla sinistra», la maggior parte dei giornalisti «appartiene ai sindacati» ci sarebbe «la longa manus delle clientele politiche a favore di parenti, congiunti, amici e amici degli amici...». Meglio privatizzarla, sostiene il proprietario del network concorrente. Infine, il governo abbandona Napoli nella «monnezza»? La colpa «è della giunta di sinistra di Rosa Russo Iervolino».

VADO AVANTI: SE CADO SI VOTA

Tutti questi sono diversivi. Berlusconi sostiene che «il governo ha la

Nichi Vendola

«Caro Berlusconi, meglio un'uscita di scena all'insegna del decoro»

maggioranza e durerà l'intera legislatura», ma si aggrappa a Umberto Bossi, che ieri sera ha incontrato a Palazzo Grazioli con Calderoli e il figlio Renzo, la «trota». Stretto dall'ultimatum di Fli: domenica Fini potrebbe annunciare l'appoggio esterno al governo, il premier rinsalda l'asse con Bossi per scongiurare l'esecutivo tecnico: «Andiamo avanti, ma se cado si va al voto», è il verdetto, con l'obiettivo di far cadere su Fini la colpa del crollo. Sfumato il recupero dell'Udc di Casini che guarda semmai al centrosinistra. ♦

Il premier blindato l'asse con la Lega Il Pd teme «Badoglio»

A Palazzo Grazioli il vertice con Bossi: «Prepariamoci al voto» Sarebbe l'unico modo di evitare la crescente rivolta nel Pdl Attesi altri colpi da Fini. Letta: «Non vogliamo un 25 luglio»

Gli scenari

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

L'aria che tira nel Pdl è da fine del regno. Ministri, dirigenti di partito, parlamentari, rompono il silenzio solo per sussurrare il loro timore: «L'impressione è che sia questione di settimane». Ma cosa c'è dietro l'angolo?

La partita a scacchi è complicata. Con due mosse decisive in questa settimana: la direzione nazionale del Pdl giovedì a mezzogiorno e il congresso di Fli nel week end. In mezzo un braccio di ferro estenuante sulla deposizione di Maroni in Parlamento, slittata alla prossima settimana, tempo «lungo» che fa gioco al premier. E sugli umori dei singoli: dall'invocato «colpo d'ala» del premier dipenderanno le scelte di un pacchetto di deputati che hanno già le valige pronte per passare con i futuristi. I quali sembrano altrettanto pronti ad annunciare, da Perugia, l'appoggio esterno al governo. Un modo, se alle indiscrezioni seguiranno i fatti, per aprire una sorta di crisi (non formale, ma certo Berlusconi non apprezzerà la sottigliezza).

Perché il Cavaliere è in evidente affanno, ma gli altri attori politici sono riluttanti a tenere in mano il cerino: ne consegue una situazione di stallo pericolosa quanto perdurante. Ieri sera, rientrato a Roma, il premier ha blindato l'asse con la Lega: l'alleato con maggior fiuto e feeling ma anche il massimo competitor in caso di elezioni. Dietro le rassicurazioni (andiamo avanti, completeremo la legislatura, etc) il Cavaliere si sente già in campagna elettorale. «Se cadiamo le elezioni sarebbero l'epilogo più pulito - ragiona un ministro - E lui rivince. È quello che ha meno da perdere». L'ipotesi di una successione all'interno del partito, Alfano è l'ultimo nel toto-nomi dopo Letta e Tremonti, non pare molto cre-



Foto Ansa

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

La successione

Improbabile che Silvio ceda il passo ad Alfano Ma Bossi e Tremonti...

Il governissimo

Scenario pericoloso anche per Pd e Fli presi in contropiede

debile data la personalità del soggetto: «Nel lungo periodo Silvio pensa a un successore, ma che succeda in questa legislatura in caso di fine prematura... beh, mi faccio una risata».

Quello che in molti hanno già battezzato «lo scenario 25 luglio», quando a Mussolini seguì Badoglio, non convince i pidiellini ma inquietava i Democratici: il loro pressing su Fini per convincerlo a «staccare la spina» al governo non è ancora andato a buon fine, nonostante i quotidiani proclami bellicosi di Bocchino e Briguglio. Non a caso ieri Bersani ha di nuovo sollecitato Fini e dato la disponibilità del Pd ad un governo «di transizione» purché non si tratti della «continuazione del governo di centrodestra in altre forme». Anco-

ra più esplicito Enrico Letta in un'intervista alla *Stampa*: «Subito un governo di responsabilità nazionale, Fini passi dalle parole ai fatti ma non sia un semplice rimescolamento delle carte».

Perché in questo gioco di nervi, dove ognuno vorrebbe vedere le carte dell'altro prima di scoprire le proprie, il Pd ha i suoi affanni. In primis lo spettro del «rientro in riga» di Fini. Ma anche l'ipotesi governissimo ha le sue incognite: un «governo degli sconfitti»? «Passaggio necessario per uscire da questo pantano, cambiare la legge elettorale e andare al voto» minimizza Letta. Ma non è detto che gli elettori apprezzino. «È la classica situazione di elezioni anticipate in cui nessuno è leader del suo partito - ragiona un big berlusconiano - Con un esecutivo Monti, mezza Fli ritorna nei ranghi. Ma anche Bersani ci penserebbe due volte prima di farsi crocifiggere da Vendola all'esterno e Renzi all'interno. Loro gli direbbero: vai a sbattere da solo, noi puri non ti seguiamo. E al segretario del Pd, in fondo, chi glielo fa fare...».

Di certo, nonostante le battute più o meno riuscite, Berlusconi sa di essere alla sfida finale. Sente il cerchio stringersi: le rivelazioni di un'altra escort, le diverse Procure al lavoro, la freddezza di industriali e gerarchie cattoliche. Sul fronte politico la crescente aggressività dei finiani, il gelo dei centristi di Casini che hanno respinto ogni avance (e ieri Cesa è andato giù durissimo. «Siamo al delirio, si dimetta»). Non lo ha messo di umore migliore l'apocalittico titolo di apertura di *Libero* ieri: «Attenti, viene giù tutto». Nè le critiche di Marcello Veneziani sul *Giornale*: «È brutto che un presidente del consiglio frequenti una 17enne... forse ladruncola e prostituta entri nella sua corte e riceva da lui regali».

Nella riunione con Bossi, Calderoli, Reguzzoni, e il figlio del Senatur Renzo, il premier ha serrato le file. Chiamato gli alleati a prepararsi per il «dopo». Nella convinzione che a Perugia Fini alzerà il tiro, cercherà il colpo di teatro. Nel frattempo, sotto Palazzo Grazioli qualche centinaio di persone protestavano per la battuta contro i gay. Come Vendola che, ammettono da via dell'Umiltà, nei sondaggi ha «una presa enorme sul nostro elettorato». Forse ha ragione il solito Paolo Guzzanti: «Quale gaffe, è un preciso messaggio elettorale: meglio puttaniere che frocio». E forse ha ragione un sottosegretario di peso: «I sistemi saltano solo quando c'è un'alternativa». ♦